



Bruto Teloni

**Questioni intorno alla leggenda di  
Semiramide**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



**E-text**

**Web design, Editoria, Multimedia**  
**(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Questioni intorno alla leggenda di Semiramide

AUTORE: Teloni, Bruto

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

TRATTO DA: «Questioni intorno alla Leggenda di Semiramide», in Giornale della Società Asiatica Italiana, vol. VI., Firenze : Loescher, 1892. - 23 cm.

CODICE ISBN FONTE: non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 27 febbraio 2014

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

**DIGITALIZZAZIONE:**

Catia Righi, [catia\\_righi@tin.it](mailto:catia_righi@tin.it)

**REVISIONE:**

Mario Sciubba Caniglia, [msciubbacaniglia@alice.it](mailto:msciubbacaniglia@alice.it)

**IMPAGINAZIONE:**

Catia Righi, [catia\\_righi@tin.it](mailto:catia_righi@tin.it)

**PUBBLICAZIONE:**

Catia Righi, [catia\\_righi@tin.it](mailto:catia_righi@tin.it)

**Informazioni sul "progetto Manuzio"**

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

**Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"**

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/online/aiuta/>

BRUTO TELONI

QUESTIONI

INTORNO ALLA

LEGGENDA DI SEMIRAMIDE

Una opinione generalmente ammessa oggi è che le leggende di Semiramide fossero da Ctesia elaborate alla corte dei re Persiani, per glorificare questi monarchi e farli apparire ab antiquo e di diritto dominatori di tutta l'Asia. L'Asia avrebbe obbedito nei primordii della storia a un solo scettro: quello di Nino e della sua sposa: dunque era giusto che anche i successori riunissero tante e così potenti contrade sotto il loro dominio. A dimostrare tale diritto tendeva, secondo un illustre storico<sup>1</sup> la leggenda di Ctesia in gran parte raccolta da Diodoro. Fino a un certo punto l'idea è accettabile. Ma anche i ricordi della più antica età babilonese dovettero concorrere alla formazione dei racconti di Ctesia. I conquistatori assiri si spinsero nella via delle loro spedizioni militari assai oltre verso l'Oriente. Tiglathpileser III per esempio, penetrò fin nel cuore della Media; Sargon, Asurbanipal abbracciarono coi loro imperi una parte estesissima dell'Asia. E non sembrerebbe irragionevole il supporre che la stessa tradizione caldea esagerando l'importanza di tali conquiste attribuisse agli assiri guerre in quasi tutta l'Asia, fino nelle Indie, e la sottomissione delle maggiori monarchie<sup>2</sup>. Gli scrittori classici fecero

---

1 Lenormant-Babelon, *Histoire ancienne de l'Orient* t. IV, pp. 117-118.

2 V. Lauglois, in *Fragm. Histt. Graecc.*, ed. Didot-Müller. t. V,

correre Nabuccodonosor dall'estremo occidente, dalle colonne d'Ercole, alla Persia, all'India, alla Battriana. Siffatta è la sorte di tanti e tanti despoti del mondo orientale<sup>3</sup>, Semiramide compresa, alla cui glorificazione però i Greci trovarono materia nei racconti propagati dall'orgoglio nazionale caldeo<sup>4</sup>. Per stabilire a che età ri-

---

parte 2<sup>a</sup> p. 26; Lenormant-Babelon, *Histoire*, t. IV, p. 125.

3 V. per es. Plin. H. N. VI, 16 dove si parla di Semiramide, Alessandro e Ciro.

4 Si badi bene che noi non sosteniamo avere i Sargonidi o i loro antecessori avuto relazioni dirette coll'estremo Oriente e coll'India in special modo. Già il Delitzsch (*Wo lag das Paradies?* pp. 98-101) ha rilevato molti fatti che contrastano con questa ipotesi. Quello che si è detto inoltre della menzione nelle iscrizioni cuneiformi del XIV secolo di una regione *Turu-ki*, finora non identificata con alcun paese della geografia moderna, poi la voce babilonese *ma-na* (*mina*, una misura) che si vorrebbe ritrovare nell'India nei tempi vedici, la leggenda del diluvio che sarebbe stata importata nell'India da Babilonia, la relazione possibile del mito di Semiramide cambiata in pietra col mito di Siva e della sua sposa, la traccia ritrovata, come si afferma, in Babilonia di un legname indigeno dell'India, costituiscono solo indizii di una conoscenza che i Caldei poterono avere dell'Oriente in genere, e specie dell'India. Qualche storico continua a credere che la narrazione di guerre di Semiramide in Battriana contenga un fondo di verità e lo desume dalla presenza del cammello a due gobbe sull'obelisco di Salmanasar. Ma in primo luogo la fauna del IX secolo av. C. non era precisamente l'odierna; poi rimane sempre qualche dubbio sulla posizione geografica del paese di *Musri* donde sarebbero giunti a Salmanasar i detti cammelli, in ultimo luogo gli animali presentati come tributo al re assiro potevano esser nativi di una regione e donati da un'altra al vincitore. (Intorno alle possibili

salga il racconto delle conquiste attribuite alla compagna di Nino, dovremmo precisare se la regina *Sammuramat*, menzionata dai monumenti come *donna di palazzo*<sup>5</sup>, (sposa o madre) di Ramman-nirari III (811-783) sia quella che originò la leggenda di *Σεμίραμις* presso Erodoto e gli altri storici. In altre parole prima di Sammuramat visse un'altra o più altre regine di questo nome? L'Hommel<sup>6</sup> tende a credere che il romanzo di *Σεμίραμις* non abbia per fondo storico che la Sammuramat dei monumenti, e osserva che le conquiste di Ramman-nirari furono abbastanza considerevoli da potere essere col procedere delle età amplificate leggendariamente, e che la reggenza tenuta da Semiramide pel figlio Ninyas risponderebbe a una reggenza di Sammuramat per Bamman-nirari, salito al trono molto giovane<sup>7</sup>.

---

provenienze di codesti cammelli si veda Hommel, *Geschichte Babylonians und Assyriens*, p. 603). Il Taylor (*Journal of the royal Asiatic Society*, t. XV, p. 264) e il Perrot (*Histoire de l'Art*, II, p. 777) inclinano a credere all'esistenza di una strada commerciale fra la Babilonia e l'India. Tutto ciò resta allo stato di ipotesi. Contentiamoci di concludere però che molto prima dell'età di Ctesia a Babilonia poterono attribuire a Semiramide la gloria di una marcia militare fino alle Indie, a fine di accrescer fama ai successi di lei.

5 Così I. R. 35 no. 2, 9: *aššat ikalli*.

6 *Geschichte Bab. und Ass.*, p. 631. Cf. Perrot et Chipiez, *Histoire de l'Art* II, 627-628.

7 Si è osservato dal Tiele (seguito dall'Hommel, op. cit. 631-632) che l'apparizione in Assiria del culto di Nebo sotto Ramman-nirari pare derivar da parentele o relazioni di Sammuramat

Tali ipotesi, checchè se ne pensi, non tengono abbastanza conto di tutti gli elementi della leggenda. C'è una grande discordia, come sopra ricordavamo, tra Erodoto ed altri storici nell'assegnare una data precisa all'antica regina<sup>8</sup>; discordia tale che qualche critico è stato tentato di riconoscere due Semiramidi in luogo di una<sup>9</sup>. Per recenti che possano essere le opinioni che assegnavano a Nino e alla sua consorte un'età assai più remota che l'VIII secolo, alla critica non si può concedere verun diritto di scartarle, perchè le mancano i documenti sufficienti a un serio esame. Conviene quindi confessare schiettamente che non sappiamo se la «donna di palazzo» di Ramman-nirari III abbia dato origine alle leggende greche, nè sappiamo quali parti del racconto Ctesia inventasse e quali modificasse. Fino al secolo XII una versione di Beroso era in possesso degli Armeni, e le tradizioni armene di Semiramide si diffondono su particolari omissi da altre forme della leggenda. Vien fatto di pensare che qualche parte almeno delle narrazioni armene fosse tolta a Beroso, uno dei più autorevoli cono-

---

con Babilonia. Così spiegano la gran parte serbata alla Semiramide greca nella storia babilonese. Dall'altro lato come questo si accorderebbe colla leggenda che fa nascere Semiramide in Siria? Secondo noi bisogna rinunciare a ogni tentativo di conciliare fra loro i particolari tramandatici sull'origine della Dea regina.

8 V. le principali testimonianze raccolte da L. Georgii in *Pauly Real encycl. d. class. Altertumswissensch.*, Stuttgart 1851, VI, parte 1<sup>a</sup>, p. 967.

9 L. Georgii, l. c.

scitori delle antichità caldee. Inoltre si noti che Mar Apas Catina che tanto minutamente ci ha narrato gli amori e le conquiste di Semiramide, visitò, secondo che è tradizione, gli archivi di Ninive per incarico del re Valarsace. Di questo ci avverte Mosè di Corene ripetutamente e il suo racconto merita considerazione<sup>10</sup>. Talchè, per riassumere la questione, se è vero in massima che i Greci (e gli ebrei) non conobbero direttamente l'Assiria che da tempi abbastanza recenti, non solo restano a determinare gli elementi che nella leggenda di Semiramide si dovrebbero alla invenzione di Ctesia, ma non è esclusa la probabilità che molto nei racconti meravigliosi del medico greco derivasse da tradizioni assiro-babilonesi del secolo VIII anche più antiche.

---

Come tante figure della mitologia classica, Semiramide accoppia alla bravura nelle armi il più spiccato carattere di sensualità<sup>11</sup>. I critici hanno pensato a confrontarla

---

10 Un indizio del valore delle tradizioni armene mi sembra questo. Mar Apas Catina narra (*Fragm. histt. graec.* V, parte 2<sup>a</sup>, p. 28) che nel palazzo costruito da Semiramide nella sua città dell'Armenia si ammirava una grotta destinata al deposito dei tesori. E questo racconto è evidentemente connesso con tutta una leggenda perduta, ma che si rintraccia nella storiella Erodotea delle ricchezze di Nitocri (Herod. I, 187) e in quella simile di Plutarco (*Reg. Apophth.* sub *Σεμιράμιδος*). Quando sotto Arsace il grande Mar Apas Catina frugò negli archivii di Ninive i documenti da lui studiati contenevano certo memorie di cui oggi non possiamo apprezzare il valore.

11 La colomba passava anche presso gli antichi per uno degli

con Afrodite, hanno stabilito numerosi parallelismi fra il suo culto e quello di altre divinità asiatiche<sup>12</sup>. Rinviando il lettore a tali studii che si annoverano fra i più intricati nella mitologia comparata, noi tocchiamo soltanto due punti delle tradizioni sugli amori di colei «che libito fe' licito in sua legge». Il primo è il raffronto tra Semiramide e Ištar tentato dal Lenormant<sup>13</sup>, a cui si oppongono in parte il Dr. C. Adler e il Dr. Alfr. Jeremias<sup>14</sup>. Nella qual disputa se è vero che il ravvicinamento proposto manca di prove assolute non è men vero che trattandosi di tradizioni provenienti da una medesima regione esso acquista una certa verosimiglianza. Per attenersi col Jeremias al partito più prudente basta rilevare le somiglianze tra Semiramide e la forma speciale di Ištar descritta nella tavola sesta dell'epopea babilonese. Il fatto venne fin qui notato fuggevolmente<sup>15</sup>. In modo più speciale si può osservare questo: che Semiramide è la prima a fare proposte impudenti di amore ad Ara re di Armenia, come Ištar, la quale si rivolge a Izdubar<sup>16</sup> dichia-

---

uccelli più lascivi; ma non sarebbe lecito dedurne che il mito di Semiramide alimentata dalle colombe, che divennero poi simbolo di lei, fosse originato dalla fama di dissoluta che ebbe la regina. Altrettanto appare arrischiata l'opinione che dalla leggenda siano state prodotte le accuse di sensualità contro la consorte di Nino.

12 V. L. Georgii, op. cit. p. 968.

13 *La légende de Sémiramis*. Paris, 1873.

14 V. A. Jeremias, *Das babylonische Nimrodepos* (Leipzig 1891), p. 69.

15 Op. cit. p. 69.

16 Continuo a scrivere Izdubar per seguire l'uso comune degli

randogli la sua passione per lui; che l'una e l'altra offrono doni al loro diletto e gli promettono una grande potenza, che ambedue sono respinte, e l'affronto ricevuto le rende furiose<sup>17</sup>. I baci di ambedue riescono funesti agli amati<sup>18</sup>, gli accoppiamenti che esse cercano sono

---

assiriologi, quantunque non mi sia ignota la lettura proposta con eccellenti ragioni dal sig. Pinches (*Gilgamésš* = *Γίλγαμος*).

17 L'importanza di questi ravvicinamenti è così grande che non posso astenermi dal riferire i testi paralleli. *Fragm. hist. graec.*, t. V, parte 2<sup>a</sup>, p. 26 (Mar Apas Catina): «Sémiramis mûrisant en sûrete sa passion, envoie des messagers au bel Ara avec de riches cadeaux, accompagnés d'instantes prières, de promesses magnifiques pour l'engager à venir la trouver à Ninive, à l'épouser et à regner sur tout l'empire de Ninus, ou seulement à satisfaire son ardente passion, et à retourner ensuite en paix dans ses propres états comblé de présents». Cf. il racconto più breve del Pseudo-Agatangelo, *ibid.* p. 197. E nell'epopea di Nimrod (Jeremias, *op. cit.* p. 24) si legge: «Nach der Gunst des Izdubar erhob die Augen die gewaltige Göttin Ištar: 'Komm, Izdubar, sei mein Gemahl, deine Liebe gieb mir zur Geschenk; du sollst mein Mann sein, ich will dein Weib sein; ich will dich stehen lassen auf einem Wagen von Edelstein und Gold dessen Räder von Gold, dessen Hörner von Saphir (?) sind, grosse kudanu-Löwen (?) sollst du anspannen, unter Wohlgeruchen der Ceder sollst du einziehen in unser Haus; wenn du Einzug hältst [in] unserem Haus, so sollen.... deine Füße küssen, es sollen sich [beugen] vor dir Könige, Herren und Fürsten [alles was hervorbringt (?)] Berg und Land, sollen sie bringen als Tribut». (Trad. di A. Jeremias).

18 V. nell'epopea di Izdubar (*op. cit.* p. 24) come questo eroe descrive la triste sorte dei favoriti di Ištar e cfr. (osservazione del Dr. Jeremias) Diod. II, 13. Lo stesso Izdubar deve in gran parte le

spesso mostruosi<sup>19</sup>. Ištar amò Tammuz, ebbe l'aquila (?)<sup>20</sup>, il leone, il cavallo, fra i suoi favoriti; di Semiramide narra Giuba, citato da Plinio<sup>21</sup> che fu presa da passione ardente per un cavallo. Sfortunatamente nel passo dell'enciclopedista latino la lezione corretta non si può fino ad ora stabilire perchè alle parole «equum adamatum a Semiramide usque ad (in) coitum Juba auctor est» si trovano sostituite in alcuni manoscritti «usque ad ro- gum» , rimanendo identico il resto della frase. Ambedue le varianti meritano però attenzione, e vogliamo dirne due parole entrando così nel secondo dei punti sopra accennati. Si tratta di due diverse tradizioni. I racconti di Diodoro sulle dissolutezze di Semiramide giustificano abbastanza chi le attribuì un mostruoso connubio. Quanto poi alle parole *ad rogam usque* le spiega Igino<sup>22</sup> con pochissimi ma chiari accenni: «Semiramis in Babylonia, equo amisso, in pyram se conjecit». Dato pure che Plinio abbia sempre ignorato questo tragico episodio e che

---

sue disavventure alla collera della Dea da lui respinta. Ištar fra i suoi amanti ha anche un pastore; un pastore ha qualche parte nella vita di Semiramide, ma le circostanze dei due racconti sono troppo diverse.

19 Secondo Giustino (I, 2, 10) e Agathias (II, 62) Semiramide propone l'incesto al proprio figlio da cui viene uccisa.

20 Nel testo dell'epopea l'espressione che traduciamo aquila è oscura. Si tratta senza alcun dubbio d'un uccello. V. Paul Haupt, *Der Keilinschriftliche Sintfluthbericht* (Leipzig 1881) p. 8, e Jeremias, op. cit. p. 24.

21 *Hist. Nat.* VIII, 64.

22 Hygin. Fab. 243.

perciò la seconda delle lezioni nel passo addotto sia assolutamente da rifiutare, il testo del mitografo latino prova l'esistenza in Babilonia del barbaro suicidio del rogo. Semiramide che si getta nella pira, richiama alla memoria Sardanapalo: e in tale caso non si ha da fare con uno scambio di nomi in una medesima tradizione, ma di due diversi racconti, due dei molti che dovettero correre fra i Greci intorno a quell'orribile specie di morte volontaria<sup>23</sup>.

---

23 La realtà di siffatte tragedie è confermata dagli annali di Asurbanipal (V. *Cuneif. Inscr. of Western Asia* V, 4, 50 e segg.) dove si narra che *Šamaš-šum-ukîn* si gettò nel fuoco quando vide disperata la propria causa di ribelle al re legittimo. Nella frase (lin. 51) *ina mi-kit li'bi a-ri-ri id-du-šu-ma* ecc., qualcheduno interpreta «*iddû*» per «gettarono» e non «si gettò». V. qui appresso *Post-scriptum*. Le linee 53-60 chiaramente ci dicono che gli aderenti del vinto per viltà non si slanciarono nel rogo. Si trattava dunque di uno spontaneo sacrificio della vita. Ora si domanda se l'episodio di *Šamaš-šum-ukîn* è quello che ha originato la leggenda di Sardanapalo. Così opina l'Haupt *Zeitschrift für Keilschriftforschung* II, 18, p. 282) contro il Lehmann (*De inscriptionibus cuneatis quae pertinent ad Šamaš-šum-ukîn* Monachii 1886, p. 52, num. 4). Il problema esaminato per ogni verso sembra suscettibile di soluzioni affatto opposte. Non sappiamo come il Dr. Lehmann giustifichi il suo scetticismo. Egli però potrebbe dire presso a poco: *Σαοσδούχινος* e *Σαρδανάπαλλος* sono due nomi che nessuno sforzo di filologi riuscirà mai a identificare: la leggenda greca attribuisce il suicidio nel fuoco a Sardanapalo o a Saracus, re di Assiria, mentre le iscrizioni parlano di un personaggio ben distinto e nemico di Asurbanipal che si vuole identico a Sardanapalo. Dall'altro canto si potrebbe opporre: che essendo stato Asurba-

L'esame comparativo delle informazioni greche su Babilonia e delle iscrizioni cuneiformi assire conduce spesso a risultati negativi; in alcuni casi invece, come i due ultimi citati, del suicidio di Semiramide e dei suoi impurissimi amori appare manifesto che i classici ebbero talora fra le mani fonti ragguardevolissime per la storia della civiltà babilonese. Diodoro, verbigratzia, ci par-

---

nipal l'ultimo potente monarca dell'Assiria, il suo nome deve essere stato confuso dai Greci (la stessa sorte ebbero i nomi di Nabucco e di Semiramide) con quello di altri principi. L'Haupt non dice che la leggenda greca sia riproduzione del racconto assiro; dice: «die Sage von der Selbstverbrennung Sardanapal's scheint mir auf eine *Verwechselung* mit seinem Stiefbruder Saos[d]uchins zu beruhen» (*Zeitschr.* l. c.). Del resto la questione è subordinata a quella della identificazione di *Σαρδανάπαλλος* con Asurbanipal. Dove prima di tutto quantunque la voce *Σαρδανάπαλλος* abbia una fisionomia assiro spiccatissima (= . . . *iddina-pal?*) non si saprebbe rendere uguale ad alcuno dei nomi di re assiri conosciuti. Per le somiglianze poi tra i caratteri di Asurbanipal e di Sardanapalo si inciampa dapprima in una grave difficoltà, che cioè la leggenda greca ha finito coll'ammettere l'esistenza di due Sardanapali (secondo Callistene *ἓνα μὲν δραστήριον καὶ γενναῖον, ἄλλον δὲ μαλακόν*) e la critica moderna ne scopre anche tre e quattro!! Ai sostenitori dell'identità rimane un espediente. Posson dire che sono i soli tratti del principe effeminato quelli che la leggenda greca tolse ai documenti assiri. Questo presso a poco ha tentato di fare il Tiele, affermando (*Gesch. Ass. u. Bab.* p. 403) che nei suoi annali Asurbanipal apparisce meno forte ed energico dei re suoi predecessori. La dimostrazione dell'illustre critico e storico olandese piena di fine osservazioni, merita di esser considerata attentamente, quantunque non sia, per la elasticità dei fatti esaminati, adatta a convincere tutti.

la della policromia dei mattoni sugli edifici della Caldea (cfr. Fr. Reber, *Ueber altchaldäische Kunst.*, *Zeitschr. f. Assyr.* I, 295-296), dei giardini pensili (cf. Lenormant Babelon, op. cit. V, 23) delle crudeltà in guerra commesse dal re Nino, che per noi è il rappresentante di un re assiro qualunque, del supplizio dell'accieciamento in Assiria, della magia fra i babilonesi, e tutte le sue notizie nei monumenti trovano pieno riscontro. L'etimologia che egli dà del nome di Semiramide (*ὄνομα Σεμίραμιν ...κατὰ τὴν τῶν Σύρων διάλεκτον παρωνομασμένον ἀπὸ τῶν περιστερῶν*) difficilmente può venir contestata e sostituita da una migliore, tenuto conto ancora dell'oscillazione fra le pronunzie Semiramis e Samiramis, e della somma licenza con cui i Greci ellenizzarono i nomi barbari<sup>24</sup>.

---

24 Diod. II, 4. Chi avesse vaghezza di vedere quali strane etimologie proposero fin qui i filologi di *Σεμίραμις* (ovvero Samiramis? = *Sa-am-mu-ra-mat*?) consulti, tra gli altri, Henr. Steph. s. *Σεμίραμις*; *Pauly Realencycl.*, vol. cit., p. 968; *Fragmm. hist graecc.* t. V, parte 2<sup>a</sup>, p. 26 nota 1; Ctesia, *Fragmm.*, ed. Didot p. 17; Dalberg, *Fundgruben des Orients*, I, 209. Lenormant-Babelon, op. cit. t. V, p. 128: *Σεμίραμις* = schēm rām «nome eccelso» (!). Le migliori interpretazioni sopravvissute e che oggi si sostengono con buone ragioni sono 1) quella sopra detta di Diodoro: 2) quella proposta dal prof. F. Delitzsch: *Σεμίραμις* = *Sa-am-mu-ra-mat* = Liebhaberin von Wohlgerüchen (v. Jeremias, *Das babylonische Nimrodepos*, p. 70: dove è citata anche la etimologia del Bertin, *Σεμίραμις* = *Sumer*, scritto due volte la seconda delle quali invertendo l'ordine delle lettere!!). Il sig. Jeremias ha addotto un passo dell'epopea di Izdubar che appoggia l'etimologia del Deli-

---

Le poche iscrizioni di re Mesopotamici che i Greci pretendono di aver conosciuto appaiono apocrife a chi studia la più elementare epigrafia assira<sup>25</sup>. Fa eccezione quella riferita da Polieno<sup>26</sup> e compendiate la vita di Semiramide. Non che essa sia autentica nella sua forma attuale. Mai uno scrittore greco la tradusse da originale assiro; il tono però di tutto il testo è orientale, e le cose dette da Polieno combinano tanto con quelle che i re assiro-babilonesi ci narrano nei loro documenti, che conviene riconoscere l'iscrizione come derivata almeno da buone fonti. Semiramide non fa, come altrove Nino o Sardanapalo, una professione di scetticismo o una predica morale; fa la propria apologia, si glorifica seguendo l'esempio di tutti i re assiri e parlando da sè stessa ai let-

---

tzsch. Nel poema stesso (p. 24) si legge anche il passo: «Du gewannst auch lieb einen Oberhirten...., der dir beständig Weihrauch strente». Lo adduciamo pure a sostegno dell'etimologia del Delitzsch, ma con riserva, perchè la versione «Weihrauch» del sig. Jeremias non è del tutto assicurata.

25 V. ad es. Strab. XIV, 9 e Athen. XII, 39; Athen. VIII, 14. Le due iscrizioni ricordate su questi monumenti che vennero confusi talora dagli antichi (vedi i testi che le illustrano raccolti da L. Georgii in *Pauly Realencycl.* vol. cit. pp. 764-765) non hanno per verità nulla che si accosti alla maniera dei documenti storici assiri. Il tono esortatorio che assume Sardanapalo in una di esse (Athen. VIII, 14) non merita di esser paragonato con quello dei assiro-babilonesi Rammannirari III, Nabonid ecc.

26 *Stratag.* VIII, 26, ediz. Woelflin-Melber, p. 392: (Leipzig, Teubner, 1887).

tori del monumento. Le brevi note che seguono vogliono principalmente porre in rilievo le affinità tra il testo di Polieno e le iscrizioni storiche assire.

Pol. *Stratag.* VIII, 26. «Σεμίραμις λουομένη τῶν Σιράκων ἤκουσε τὴν ἀπόστασιν καὶ παραντίκα ἀνυπόδητος μηδὲ τὰς τρίχας ἀναπλεξαμένη ἐπὶ τὸν πόλεμον ἐξήλθεν». Tale strano modo di descrivere la fretta della regina accorrente contro i ribelli ha un riscontro nell'iscrizione di Asarhaddon pubblicata nel vol. III delle *Cuneiform Inscriptions*, tavole 15, 16. Asarhaddon all'annuncio di un grave avvenimento dice ciò che egli *non* fece piuttosto che ciò che fece. «Un giorno o due non aspettai, non guardai la parte anteriore delle mie milizie<sup>27</sup> e neppure alla retroguardia, le forniture dei miei cavalli aggiogati, gli istrumenti di battaglia non raccolsi, le provvisioni per la mia marcia non radunai ecc.»<sup>28</sup>. Così la precipitazione è espressa nel passo greco specialmente in ἀνυπόδητος e μηδὲ τὰς τρίχας ecc. Ai re assiro-babilonesi ogni tanto si presentava la necessità di queste rapidissime corse, per soffocare le rivolte dei sudditi più lontani, o per altre cause politiche. È celebre la marcia di Nabuccodonosor attraverso il deserto d'Arabia da Pelusio a Babilonia. Del resto dell'episodio accennato da Polieno ignoransi i particolari. Valerio Massimo accenna qualche cosa di simile, IX, 3. ext. 4. «...Semiramis Assyriorum regina, cum ei circa cultum

---

27 Questa espressione probabilmente significa che non le passò in rivista.

28 Linn. 10-14.

capitis sui occupatae nuntiatum esset Babylona defecisse, altera parte crinium adhuc soluta, protinus ad eam expugnandam cucurrit, nec prius decorem capillorum in ordinem quam urbem in potestatem suam redegit, quocirca statua eius Babylone posita est illo habitu quo ad ultionem exigendam celeritate praecipiti tetendit».

«...τῇ δὲ στήλῃ ἐπιγέγραπται τάδε». L'uso dei monarchi assiri di lasciare nei paesi da loro conquistati stele commemorative delle loro glorie fu generale e gli esempi abbondano. Vedi per esempio Asumazirpal, (Rawl. *Cuneif, Inscr.* I, 19, 97-99): *ša-lam šarru-ti-a šur-ba-a ipu-uš li-(i)-ta ù ta-na-ti (ina libbi) aš-tu-ur ina kabal ikalli-šu u-ša-zi-iz [ab-nu] narû-pl.-a ipu-uš ta-na-ti giš-ru-ti-a ina libbi alṭur* ecc. Cf. la medesima iscrizione, II, 91; III, 24-25; l'iscrizione di Salma-nasar II (III. R. 7-8) col. I, 50; II, 59-60; Sargon, grande iscrizione di Khorsabad, 53, ecc. Di Semiramide oltre alla presente memoria da Polieno descritta, Diodoro ricorda un testo più breve descrivente la bravura di lei in Media, II, 13: «τοῖς σάγμασι τῶν ἀκολουθούντων ζυγίων ὑπὸ τοῦ πεδίου χάσασα τὸν προειρημένον κρημνὸν διὰ τούτων εἰς τὴν ἀκρόρειαν προσανέβη». Questa sembra riferita indirettamente (non è in prima persona come sogliono essere le iscrizioni dei re assiri) ma ricorda, per il contenuto, molti documenti cuneiformi. Anche Sennacherib per esempio (I. R. 37, 63 b e sgg.) racconta il modo con cui si arrampicava nel paese montuoso dei Kaššî.

«Ἐμὲ γυναῖκα μὲν ἢ φύσις ἐποίησεν, ἐγὼ δὲ τοῖς ἔργοις τῶν ἀγαθῶν ἀνδρῶν οὐδενὸς χείρων ἐγενόμην».

Cf. Diodoro II, 7: «*Ἡ δὲ Σεμίραμις οὕσα μεγαλεπίβολος καὶ φιλουτιμουμένη τῇ δόξῃ τὸν βεβασιλευκότα πρὸ αὐτῆς ὑπερθέσθαι . . .*». A questa idea non abbiamo veramente saputo trovare nessun riscontro nelle iscrizioni, che di rado ricordano donne. In parte la frase di Semiramide richiama in mente i confronti che i re assiri fanno di sè stessi con altri re, dicendosi «impareggiabili, senza rivali»: *lâ šanân, ša mâhira lâ išû* ecc. Cf. anche III, R. 3, n. 6, lin. 7: *ta-mi-iḫ ḫa[ṭṭi lâ šanân]*, «possessore di uno scettro senza pari». Qualche analogia con Semiramide come qui la troviamo descritta si riscontra in Zenobia, la regina di Palmira, rammentata da Trebellio Pollione, *De trig. tyr.*, cc. 27 e 30. Ella fu reggente per Timolao ed Erenniano, prese parte «viriliter» ad adunanze politiche e «diutius quam foeminam decuit rempublicam obtinuit». Fra i suoi antenati vantava Semiramide (c. 27, Trebell.), forse riconoscendo alcuna affinità fra i proprii casi e quelli dell'antica regina babilonese; perchè era «*historiae orientalis ita perita ut eam epitomasse dicitur*» (Trebell. c. 30).

«*Ἐγὼ Νίνου βασιλεύσασα, πρὸς ἕω μὲν ὄρισα ποταμὸν Ἰναμάνην, πρὸς δὲ μέσον ἡλίου τὴν φέρουσαν λιβανωτὸν καὶ σμύρναν, ἀπὸ δὲ χειμῶνος Σάκας καὶ Σόγδους*». È frequente nelle iscrizioni assire la menzione dei punti cardinali; i re si chiamano sovrani delle quattro regioni, per indicare la totalità o la massima parte delle contrade su cui essi dominano. Si servono anche dell'espressione *ištu šit šamši adī irib šamši* «da oriente

a occidente». Per es. v. Asurnazirpal, III. R. 4, n. 8, 69 b, ecc. ecc.

« . . . θάλασσαν πρότερον οὐδεὶς Ἀσσυρίων εἶδεν, ἐγὼ δὲ τέσσαρας, αἷς οὐκ ἔστι πόρρω πελάσαι · τίς γὰρ αὐτὰς ὄρμη περιχει. . . ». I re assiri rammentano qua e là di aver conquistato regioni non ancora visitate dai loro predecessori. Ecco alcuni esempi: Arsumazirpal, iscrizione sopra citata I, R. 21, col II, 63: *ša ina šarrâni abî-a mamma ina kiribšunu lâ iḫû*; cf. Asurnazirpal I, 50 cioè I. R. 18, 50. Salmanasar, III. R. 8, 71, dice: *šâ ina šarrâni abî-ja mu-um-ma ina kiribšu lâ iḫû*. Non solo i re annunziano di essere stati i primi a visitar contrade, ma anche a ricever tributi, a udir menzione di una terra (*ša ina šarrâni abî-a mamman lâ imḫuru bilatsun* ovvero *lâ išmû zikir mâtišunu*), a far piantagioni in un dato luogo (Tiglathpîl I, I. R. 15, 21: *šâ ina šarrâni abî-ja mahṛuti mamma lâ išḫupu*). Cf. *Zeitschr. f. Ass.* II, p. 175, sgg. ecc.

La frase assai difficile *τίς γὰρ αὐτὰς ὄρμη περιέχει*, si trova tradotta in Lenormant-Babelon, op. cit. t. IV, p. 123: «tant elles etaient éloignées», traduzione ripetuta a torto in molte opere. Per conto nostro confessiamo di non intenderne il senso. Una volta indotti in errore da queste versioni, senza avere esaminato nell'originale il testo di Polieno, paragonammo con questa frase le assire «*ša ašaršu rūku, ša ašaršunu rūku*» ecc.<sup>29</sup>, confronti che non reggono in alcun modo.

---

29 V. *Zeitschrift für Assyriologie*, I, 32.

«Ποταμοὺς ἠνάγκασα ῥεῖν ὅπου βουλοίμην, ἐβουλόμην δὲ ὅπου συνέφερε». Cf. Strab. XV, 2. Fin dai più antichi tempi incominciò in Babilonia quel lavoro di incanalamento dell'Eufrate che continuato fino all'età ultima dell'impero caldeo rese la bassa Mesopotamia uno dei paesi più fertili dell'Asia. Sono celebri le iscrizioni di Hammurabi (v. J. Menant, *Inscriptions de Hammourabi*, Paris, 1863), di Sennacherib a Bavian III. R. 14, quella di Nabuccodonosor detta iscrizione del canale, I. R. 52, n. 4. Vedi passim anche altre iscrizioni come I. R. 67, 6 b. ecc. Il Delitzsch, *Wo lag das Paradies* pp. 187-193 ha raccolto i nomi di una quantità di questi canali, di cui alcuni tolti da antiche liste compilate dagli stessi assiri. Certune di tali appellazioni come *muballitat šikinat napišti* «vivificante tutto ciò che ha anima», *nâr hīgalli* «canale dell'abbondanza», *nuḥuš niši bâbilat mi hīgalli* «fortuna del popolo e apportatore di acque di abbondanza», mostrano come a Babilonia si fosse persuasi che la prosperità del paese dipendeva da un sapiente sistema di irrigazione, da una rete di canali che si spargesse ὅπου συνέφερε.

« . γῆν ἄκαρπον ἐδίδαξα σπεῖρεσθαι · ποταμοῖς γὰρ αὐτὴν ἔμαξα ἔμοις». Nelle iscrizioni storiche non troviamo così frequente la menzione di opere agricole intraprese dai re assiri. Nondimeno Asurbanipal, il re che portò la potenza di Ninive all'apogeo, e che riunisce in sè, come Semiramide, le migliori qualità dei dominatori della Mesopotamia, narra come le campagne prosperassero sotto il suo reggimento. Il difficile passo a cui allu-

diamo si trova nel così detto Cilindro di Rassam (Rawl. vol. V, 1-10) degli *Annali*, col. I, 41-50, dove qualunque la interpretazione letterale lasci fino ad oggi qualche cosa a desiderare (vedi frattanto la buona traduzione del Dr. Jensen nella *Keilschriftliche Bibliothek* di Eb. Schrader, Berlin, 1890; vol. II, p. 157) il re dice in sostanza che salito lui al trono caddero piogge benefiche, le messi prosperarono, le raccolte furono abbondantissime.

«. . ἀνάλωτα τὰ τείχη παρέσχον · πέτρας ἀβάτους σιδήρω κατειργασάμην · ὁδοὺς ἔτεμον ἑμοῖς ὀχήμασιν, ᾧς οὐδὲ θηρία διῆλθεν<sup>30</sup>». I passi che qui potremmo mettere a riscontro non si contano, Tiglathpileser e i suoi successori tutti parlando sempre negli annali dei loro regni di cittadelle fortissime da loro espuguate, di vie spianate con difficoltà. Citeremo solo alcuni frammenti. Tiglathpileser I. (I. R. 12, 53-57 b): *tu-ud-di maršu-tí u ni-ri-bi-ti šup-šú-ka-a-tí ša i-na mah-ra šarru ja-um-ma lib-ba-šú-nu lâ i-du-ú- ar-ḫi id-lu-ti du-ur-gi la-a pi-tu-tí ú-ší-tí-ik*; Asurnazirpal sgg. (I. R. 18, 45) dove si fa speciale menzione dei suoi carri da guerra costretti a traversare terreni scoscesi: *gi-ri pa-aš-ku-tí šadî maršûti ša ana mí-tik narkabâti u ummanâti lâ šak-nu ítítik*. V. nella stessa iscrizione II, 60, II, 63, II, 76. Quest'ultimo luogo merita di esser riferito perchè sembra proprio la spiegazione del come Semiramide apriva a forza nuove strade nei paesi da lei percorsi: «[76] *ištu (alu) Za-am-ri a-tu-muš a-na šadû La-a-ra šadû-(ú) mar-šu(ši) ša a-na*

---

30 Cf. Diod. II, XIV.

*mí-tiḫ narkabâti ummanâti la šak-nu ina ka-la-ba-tí parzilli a-kis [77] ina ag-gúl-(li) írî a-ḫur»* dove le parole *ka-la-ba-tí parzilli* e *ag-gúl-(li) írî*, evidentemente forti arnesi di metallo adoperati a distruggere gli ostacoli, corrispondono al *σιδήρω* di Polieno. Cf. Salmanasar (III. R. 7) 19 e sgg.; Nebukadnezar, iscrizione della East-India House II, 19 sgg. ecc. Il concetto espresso da *ὄς οὐδὲ θηρία διήλθεν* è anche frequente nelle iscrizioni storiche; vedi Asurnazirpal (I. R. 18) I, 49: *šadu-u kîma zi-ḫip paṭri parzilli ši-(i)-su na-a-di u išsur šami-í muttap-ri-šu ki-rib-šu lâ i-'-ru*; «la cima (?) del monte (era) come la punta di un pugnale di ferro e non vi era alcun uccello svolazzante». Cf. Salmanasar (III R. 7) col. I, 19 e sgg.

« . καὶ τῶν ἔργων χρόνος μοι περισσὸς ἐγένετο πολὺς, ὃν ἔμαυτῇ καὶ φίλοις ἐχαρισάμην». Questa frase che riassume in qualche modo le idee che ebbero i Greci sulla sensualità di Semiramide mi sembra derivata da fonti meno pure che non il resto dell'iscrizione. Qualche rara menzione sui monumenti è fatta dei passatempo dei re; e Asurbanipal fra gli altri si trova rappresentato nei bassorilievi nell'atto di banchettare colla regina, ma nulla di tutto questo ha che fare coll'espressione *ἐχαρισάμην* ecc. Essa si riconnette piuttosto per la sua lieve tinta di epicureismo con le iscrizioni di Sardanapalo sopra citate. Tuttavia vedi V. R. 1, 23: *ina ḫidâti ri-ša-a-tí i-ru-ub ina bît-ridu-u-ti*, «con allegria ed esultanza io entrai nel-

l'harem» (?)<sup>31</sup>. Raramente i re assiri accennano ai beni della vita mortale (per es. *tu-ub širi* «il benessere del corpo»), e sempre considerandoli (cf. l'idea ebraica) come un dono di Dio, siamo lontani dalla spensieratezza di un Sardanapalo.

---

**Post-scriptum:** (v. pag. 198, nota 3 [nota 23 in questa edizione elettronica Manuzio]). *Iddûšu* letteralmente non può interpretarsi che «gettarono lui». «Si gettò» in assiro sarebbe *iddû râmânšu* o qualche cosa di simile. Questo non distrugge però nulla di quanto abbiamo detto sul suicidio nel fuoco. Nei *Beiträge sur Assyriologie* di P. Haupt e F. Delitzsch (vol. I. 248) trovo un passo *kîma ša ina išâti nadû* che forse è allusivo al supplizio o al suicidio nel fuoco: (IV. R. 3, 22 a).

Del resto non voglio concludere queste ricerche senza notare che non ho cognizione veruna dei due seguenti articoli: SAYCE, *The legend of Semiramis* (Engl. hist. Rev., 1888, Jan.) e GILMORE, *The origin of the Semiramis*

---

31 Il significato preciso di *bît-ridûti* resta ancora a determinare.

*legend* (ibid. 1887, Oct.). Il lettore me ne saprà scusare pensando alla immensa difficoltà che oggi, col crescere continuo del materiale sugli studi assiri, si incontra a tener dietro a monografie e a libri.

BRUTO TELONI.